



## IL GUARDIANO DELLE DIGHE

In Italia ci sono 539 dighe e almeno 1500 guardiani che sorvegliano ogni giorno il livello dell'acqua, perché l'occhio umano è ancora meglio del monitoraggio delle macchine.

Abbiamo incontrato uno di loro. **Oreste Forno**, dopo una vita da star dell'alpinismo d'alta quota, ha scoperto "il mestiere più bello del mondo" e lo ha raccontato in un libro

di Rosella Redaelli

**N**ella vita di Oreste Forno il rapporto con la montagna è sempre stato strettissimo. Un'infanzia in Valtellina con gli occhi rivolti alle cime di casa e poi le grandi spedizioni sul tetto del mondo dove ha rischiato anche un paio di volte la vita. Da qualche anno la svolta: "Ho capito - mi aveva detto l'ultima volta che c'eravamo sentiti, commentando il suo libro "L'altra montagna" - che non serviva mettere le cime sotto i piedi per andare in alto. Dovevo scavare dentro me stesso". Di tempo per riflettere da quando è guardiano della diga di Moledana in valle dei Ratti ne ha parecchio. Tempo per contemplare, riflettere, scrivere. Il suo ultimo libro "Guardiano di dighe" è una lunga chiacchierata sul suo lavoro, la famiglia, le spedizioni passate.

Ci sentiamo per telefono in un giorno di riposo, in cui è sceso a valle da moglie e figli. Il suo libro mi ha facilitato il lavoro perché si presenta come una lunga intervista con un cronista che si è preso la briga di inerparsi sui sentieri per incontrarlo e farsi raccontare la sua vita fuori dal comune.

**Oreste, tutte le domande che avrei voluto farti sono già tra le pagine del tuo libro. Perché hai scelto di autointervistarti?**

L'idea mi è venuta mentre lavoravo al film "Guardiano di stelle" che mi è stato proposto dal direttore de "Lo scarpono" Roberto Serafini e dal regista Pino Brambilla. Quando aspettavo la troupe per le riprese, mettevo giù un po' di pensieri, di cose che avrei voluto dire. Così mi sono trovato tra le mani una quarantina di pagine attorno alle quali poi ho cominciato a lavorare per creare un nuovo libro.

**Così dopo "Il tempo si è fermato" di Ermanno Olmi c'è un nuovo film dedicato ai guardiani delle dighe?**

Sì, e sta anche andando bene. È stato premiato al Festival delle Orobie e sarà presentato anche al festival



**GUARDIANO DI DIGHE**  
di Oreste Forno,  
Bellavite Editore,  
pag. 160, euro 13

della montagna di Trento.

**Cosa dicono i tuoi colleghi di tanto clamore?**

Crede che la cosa faccia piacere anche se non siamo tutti uguali. Il film ha dato notorietà alla valle dei Ratti e a tutta la Val Chiavenna, ci sono riprese che mostrano luoghi meravigliosi.

**Com'è la tua giornata tipo?**

Vivo nella palazzina della diga, ho un appartamento comodo, tanti libri e un panorama splendido. Il mio lavoro consiste

nel monitorare la diga, riportare i dati su un registro e trasmettere alla centrale il livello, le temperature minime e massime della giornata, le condizioni del tempo, il valore delle precipitazioni, lo spessore del ghiaccio che si forma in inverno in superficie. Si tratta di operazioni che impegnano meno di mezz'ora. Poi una volta alla settimana c'è il controllo delle perdite dovute a micro fuoriuscite.

**Ci sono mai stati problemi?**

No, grazie alla bontà dei lavori che risalgono al 1936.

**Sei entusiasta del tuo lavoro e si capisce ad ogni pagina. Perché?**

È un lavoro che mi permette di vivere tra le montagne che amo, nel silenzio e nella solitudine che mi aiuta a riflettere.

**Da lassù come vedi l'Italia di oggi?**

Seguo poca televisione, giusto il telegiornale. Mi sem-



bra che si dia una gran colpa ai politici, ma trovo che tutti abbiamo un po' di colpa. Viviamo in un tempo in cui tutti sono di corsa, la felicità è nel Dio denaro. Bisognerebbe ricominciare a trovare la gioia delle piccole e grandi cose come la luce di un tramonto o l'incontro con un animale.

**Nel libro lanci anche un messaggio ai giovani. È una lezione che hai imparato dalla tua vita in montagna?**

A me la montagna ha insegnato che la gioia si conquista con la lotta, con la fatica e la perseveranza. Dico ai giovani di non gettare la spugna e inseguire i propri sogni.

**Per inseguire il tuo sogno hai lasciato un lavoro ben retribuito in IBM. Nessun rimpianto?**

No, è una scelta che rifarei. Bisogna imparare a spiccare il volo.

**Sei più tornato in Nepal?**

Non ci vado da molto. Ho chiuso con quel tipo di alpinismo, sono passato dalla montagna delle sfide a quella vera, alla portata di tutti, ma che ti fa apprezzare di più le cose.

**Come vedi le star dell'alpinismo di oggi?**

Non saprei. Credo che ci siano persone che, come me allora, non hanno ancora trovato un loro equilibrio. Ci sono ancora troppi alpinisti che muoiono per un'impresa.

**Il ricordo più bello delle tue spedizioni?**

L'Everest è stata una grande sofferenza per l'incidente occorso al mio compagno Fausto De Stefani, ma an-

che una gioia per averlo salvato e aver conquistato la cima. Mi ha dato grande felicità anche la spedizione al Pumori del 1995 con due compagni con una protesi alla gamba, è stata una cordata di amicizia.

**Hai dedicato un tuo libro agli sherpa, indispensabili, ma sempre dietro le quinte. Che ricordo hai di loro?**

Sono andato a trovarne alcuni per consegnare una copia del libro. Adesso la vita è cambiata anche per loro. Ci sono meno morti e soprattutto sono loro a organizzare le spedizioni e a guadagnare un po' di denaro.

**Nel tuo libro usi la metafora del torrente per raccontare la vita di un uomo. Tu a che punto sei?**

Non sono più in burrasca come alle sorgenti e ho passato le cascate. Adesso sono in un grande fiume tranquillo, mi guardo intorno e scopro dolcemente la vita che c'è intorno a me.

**I tuoi figli ti seguono in montagna?**

Amano le montagne, ma per fortuna non hanno il palino dell'alpinismo.

**Mi ha sorpreso scoprire che trascorri le vacanze al mare...**

Almeno una settimana all'anno non me la toglie nessuno: caldo, sabbia e un tuffo nell'acqua calda. Che meraviglia! ■